

No, voi non avete rimedi per tutto ciò. E nella vostra impotenza, avete creduto di salvare la vostra società tappando la bocca a noi perché andavamo preparando le coscienze a questa grande trasformazione che si prepara nei fatti.

Additando la realtà delle cose, invitando e spingendo la società a prendere volontariamente la via segnalata dalla necessità delle leggi storiche, noi compivamo una grande opera civile. Perché maggiore è la coscienza con cui l'umanità cammina per le sue vie fatali, e minori sono i dolori che essa incontra.

Usando la violenza contro il nostro partito, voi siete dunque o incoscienti o colpevoli verso l'umanità. Incoscienti che non si occupano di sapere se quel che essi difendono colla violenza sia colla violenza difendibile, ovvero colpevoli contro l'umanità perché volete resistere a ogni costo contro invincibili leggi sociali, incuranti degli urti dolorosi che saran causati dalla vostra resistenza.

### Tolleranza o diritto?

Tutti coloro, che approvano l'arbitraria applicazione delle leggi eccezionali contro il nostro Partito, gridano come aquile che un Governo, qualunque sia, non può tollerare l'esistenza di un partito che, come il socialista, mira a combattere le attuali istituzioni sociali.

Che razza di concetto abbiano costoro del Governo noi non possiamo saperlo. Certo essi appartengono ancora al tempo dei governi assoluti e dispotici. Le rivoluzioni passate, il 1848 e la costituzione non vogliono dire più nulla per costoro.

Eppure tutti sanno che quando, o colle buone o colle cattive, lo statuto venne promulgato, tutti credettero fosse iniziata una nuova storia di libertà e di progresso. Cessavano naturalmente le fazioni, le cospirazioni, i complotti, che avevano seminato tante angosce e tanti dolori nella vita sociale: le idee liberamente professate, colla facilità di adunarsi pacificamente e senza armi, diventavano la forza di partiti che avrebbero illuminato e trascinati l'opinione pubblica e impresso alle forze sociali quelle trasformazioni che i nuovi bisogni e i nuovi tempi avrebbero reso necessarie.

Il diritto di riunione e di associazione non era certamente proclamato perché tutti dovevano riunirsi ed associarsi secondo le intenzioni dei governi o dei ministri. E nemmeno quel diritto poteva essere ritenuto un puro divertimento.

È in base a questo diritto che è sorto anche il nostro Partito; eppure costoro ci vengono a parlare di tolleranza.

Un governo costituzionale ha bene il diritto di difendersi e di impedire le sedizioni, le sommosse, i tumulti; ma se è costituzionale davvero e rispetta la costituzione non ha il diritto di impedire la vitalità, l'organizzazione di un partito come il socialista.

Se noi sentiamo di avere pieno diritto all'esistenza come partito, gli è non in nome di alcuna tolleranza, che non vogliamo e che ci ripugna, ma perché siamo cittadini di una nazione, la cui vita è fondata su di uno statuto che permette e garantisce la formazione di qualunque partito.

Se poi la nostra esistenza di partito deve essere giudicata alla stregua di una tolleranza, vorrà dire che lo statuto non conta e che noi abbiamo cessato di essere una nazione libera, diventando invece uno stato dispotico ed assoluto.

Provino un po' coloro che ci vengono a parlare di tolleranza a sostenere questa teoria! È probabile che la loro eresia politica sarà accolta dalla stessa patria, che accoglie e tollera (qui veramente è il caso di tolleranza) tutte le violazioni di libertà, che si sono compiute in questi ultimi tempi, ma è altrettanto sicuro che con ciò la partita non sarà vinta, e rinasceranno sotto il nuovo dispotismo quegli stessi sforzi e tentativi che, furia di angosce e di dolori, hanno demolito e vinto il dispotismo vecchio.

### Il licenziamento d'un servitore

Nell'ora in cui la reazione inferisce, il potere ha la necessità di affidarsi ciecamente allo sbirro e di chiudere un occhio e magari tutti e due, se lo sbirro, per libidine di potere, compie anche le sue vendette particolari. Le prove abbondano in proposito e ciascuno rammenta uno degli ultimi processi fatti a nostro carico, che si risolvettero come al solito nella condanna di alcuni compagni; tra questi era Agostino Storchi, che si buscò sei mesi di reclusione in seguito alla denuncia calunniosa d'un brigadiere dei carabinieri, scornato in amore.

Non sono molti giorni che da Bologna venivano trasciati tre impiegati di prefettura rei di non avere accolto tutte le proposte per il domicilio coatto, fatte dalla polizia contro alcuni pretesi anarchici. Uno dei puniti, il cavaliere Alfonso Marescalchi, per non cedere al soprano, diede le dimissioni.

Si dice che il trasferimento avvenne senza saputa del ministro degli Interni, per istigazione del questore di Bologna. Ma forse il ministro, visto come stavano le cose, si affrettò a render giustizia all'onesto impiegato? Nemmeno per sogno. Anzi, egli tolse il pretesto delle dimissioni per infliggergli una pena più grave e lo destituì teatralmente. La vittoria rimaneva allo sbirro.

Il motivo della destituzione, un po' magro in verità, fu ricercato, chissà con quanta fatica, in una lettera scritta dal Marescalchi al *Resto del Carlino* l'ultimo d'ottobre, quand'egli aveva finito il suo servizio di regio impiegato. In quella lettera, ormai celebre, esso spiega che il trasferimento « fu provocato da formale richiesta del questore di Bologna, in seguito e per cagione delle deliberazioni prese dalla Commissione per il domicilio coatto ». E il Crispi ha la faccia tosta di affermare nel decreto di destituzione che il trasferimento era inteso, invece « a crescere l'indipendenza dei funzionari »! Al danno si aggiungono le beffe.

Oh, come gli sta bene questa lezioneina a quel caro signor Marescalchi! Egli in ogni servizio il governo e forse non ebbe mai la coscienza della lotta di classe, alla quale si prestava a tutto vantaggio degli interessi dominanti, di quella lotta di classe però, che si svolge in tempi normali e che consiste nel semplice fatto di applicare scrupolosamente le leggi compilate, discusse ed approvate dai

mandatari della cosiddetta nazione. Ma ora finalmente s'è avvistato che gatta ci cova, perché il Governo fa il giuoco un po' troppo scoperto. Di fatto, in periodi eccezionali come il presente, la lotta dall'alto trasmoda e si trasforma in odio; e allora dal servitore umilissimo, che copre un pubblico ufficio, si richiede qualcosa di più che l'applicazione genuina della legge. La legge viene interpretata dal ministro degli Interni e i suoi ordini stemperati in una mezza dozzina di circolari, vengono mandati per l'esecuzione ubbidiente e cieca agli impiegati; e alle calcagna di questi sta il vigile poliziotto, a quel modo che il cane da pastore dietro a un branco di pecore perché righini diritte.

Il cav. Marescalchi, che pure aveva fatto buon viso alla lotta di classe, non vuol saperne dell'odio e si è dimesso. Meno male che di servitori tanto insubordinati non ce n'è poi troppi, e il provvido Crispi si affrettò ad avvertirci per la nostra tranquillità, nel decreto sopra citato, che il Marescalchi « fu una eccezione ». Che sia laudato il cielo! Di Marescalchi ce n'è uno solo e quell'uno fu destituito.

Ma ciò che non pare credibile è, che si trovi della gente che osa prenderne le difese. Certi scavezzacoli di giornalisti, tra i quali parecchi della più pura fede monarchica, come gli scrittori del *Resto del Carlino*, gridano allo scandalo e sostengono che questi arbitri non giovano alle istituzioni. Consola tuttavia il vedere, fra tanti sguaiati, qualcuno che ha fior di senso e fa la voce grossa contro chi (per dirla col Crispi) « giova alla causa dei nemici dell'ordine ». Per esempio, il grave *Corriere della Sera*, che ha fama di serietà perché sa dare con bel garbo un colpo al cerchio e l'altro alla botte, osserva che il cavaliere Marescalchi non aveva le qualità del pubblico ufficiale e che, per essere imparziali e sereni, bisogna rifuggire dalla « passione politica ».

Il Marescalchi infatti aveva dato prova di insufficienza, spingendo la « passione politica » fino al punto di voler giudicare colla propria testa e colla propria coscienza, scambio di ricevere l'imbeccata dal questore di Bologna. E andò più in là: dopo le dimissioni, rese note al pubblico le arti della polizia volte a menomare la sua indipendenza di giudice; e il Crispi, e con lui tutti i gazzettieri prezzolati e i pennaiuoli dei giornali « autorevoli », sentenza con sicumera ammirabile che il Marescalchi tradì « i segreti d'ufficio ».

Non si tratta di tentativi di corruzione, di mene losche tramate nei covi delle questure: sono segreti d'ufficio; lo dice padron Crispi, e tanto basta; la sua parola è vangelo. Ma ahimè, quanti segreti d'ufficio oggi fiata e indovina la folla dei curiosi!

E sia pure. Ma certe cose, non foss'altro per salvare le apparenze, non vanno dette, o ingenuo Marescalchi. Ve l'immaginate voi una serva peffegola che si traccheggia in portineria a ciarlare con le comari del vicinato e ridice le visite de' cicisbei alla signora o le marachelle del padrone? Saranno queste come il segreto di Pulcinella, ma guai a fiatare! Compare Crispi ha ragione: certe brutture si deve tenerle tutte per sé. Egli è della morale sacro custode, e ne fa fede la sua vita pubblica e quella privata; e come esso alla morale non reca offesa, così non vuol che altri gli la rechi, svelando sudicerie, che stan bene dove sono.

È vecchia massima che i panni sudici van lavati in famiglia. Il guaio è che sono ormai tanti, che un cenefo od un brindello è presto portato via da una folata di vento. Ma c'è rimedio a tutto; e compar Crispi insegna che se una famiglia non basta alla bisogna, perché la roba da riacquistare è troppa, se ne forma un'altra e poi un'altra ancora. Già la trinità è per lui il simbolo della perfezione.

### Può essere anche questione di lealtà

Quello stesso giornale quotidiano, il *Mezzogiorno*, che ogni giorno sballa ai suoi lettori le più stampalate apologie del suo protettore Crispi, dopo aver detto che quasi intera la stampa italiana è d'accordo ad approvare lo scioglimento del Partito socialista, trovando che la *Gazzetta Piemontese* è l'*Adriatico*, ecc. ecc. (i quali formano parte molto rispettabile, importante e non mantenuta della stampa italiana), danno torto al governo, trova ciò inverosimile, e sfida chiunque a provare se non è questione di buon senso che un governo, non importa se libero o costituzionale, deve non tollerare ed opporsi a coloro che si prefiggono la distruzione degli esistenti ordinamenti sociali.

Ebbene, lasciando da parte quella parolaccia di *distruzione* messa artificialmente dal giornale comandato contro il partito socialista, che non l'ha mai avuta nel proprio programma; noi sfidiamo semplicemente chiunque a dire se, dopo le dichiarazioni fatte dal governo e dagli uomini parlamentari, quando si propongono le leggi eccezionali, non è questione di lealtà quella che si può rinfiacciare a Crispi per aver applicato al partito socialista le leggi eccezionali, dalle quali doveva essere escluso. Altro che questione di buon senso!

### Per lui... al singolare

Un certo sig. Morello, avvocato a Roma, si è sentito fortemente offeso dalle parole pronunciate dal Prampolini nell'adunanza per la *Legg della libertà* a Milano, dove il nostro compagno disse che è retorica parlare d'altra reazione, all'interno della legge, in un paese come il nostro. E questo signor avvocato Morello, fattosi campione dello spirito rivoluzionario del popolo italiano sotto il pseudonimo di *Rastignac*, ha scagliato contro il nostro Prampolini e contro tutti noi, dalle colonne del giornale *Don Chisciotte*, l'accusa che noi non siamo rivoluzionari, perché non protestiamo con *vie di fatto* contro le violenze del Governo.

Sono le cose stesse che, secondo il telegramma al *Corriere della Sera*, da noi commentato nello scorso numero, usa dire il Crispi. Sono le cose stesse che vanno ripetendo contro di noi tutti i poliziotti ufficiali e officiosi del regno d'Italia, i quali, non ancor sazi delle repressioni, della mitraglia di condanne contro i nostri compagni, delle assegnazioni a domicilio coatto, e delle altre persecuzioni che stan meditando, vorrebbero, intanto che il momento

è buono, avere un pretesto per agire sommaramente e alla spiccia con dei bravi plotoni di esecuzione!

E siccome vedono che noi stiamo invece fermi al nostro posto, coerenti ai principi nostri, i quali ci insegnano che le rivoluzioni economiche non si fanno con delle spedizioni a mano armata, e molto meno colle ribellioni individuali, e che la coscienza di tutta una massa enorme di lavoratori non si conquista come Garibaldi conquistò la Sicilia, gridano che noi siamo vigliacchi perché non ricorriamo a *vie di fatto*, quelle tali vie di fatto che, viceversa, ci han già con meravigliosa logica accusato di avere preso, quando iniziamo la propaganda delle nostre idee e organizzammo il partito.

Siamo vigliacchi perché rinunziare al disagio di tutta la vita per diffondere una idea, non è coraggio — perché affrontare serenamente le persecuzioni, il carcere, la deportazione, l'insinuazione dei rettili uso Morello, non è coraggio — non è certamente quel tal coraggio di parata che codesti birri travestiti da pubblicisti si riserverebbero di ammirare sulle colonne dei loro giornali se noi, facendo il giuoco del Governo, avessimo risposto alle provocazioni facendoci, naturalmente, schiacciare dagli eserciti di proletari che in questo momento (domani, posdomani, non si sa) sono pronti a servire gli interessi del signor Morello e di Crispi.

Se, dunque, il Morello — per farsi pagare più care le sue insolenze contro il Prampolini e contro di noi — ha creduto di aver trovato qualcosa di originale scrivendo che noi non siamo abbastanza rivoluzionari, si disilluda. Da quando il Governo iniziò contro di noi la campagna delle violenze e dei soprusi, noi non udimo altra musica dai giornali che il Governo mantiene. Perché non scendete in piazza? Perché non sparate le bombe? Perché non scaricate, per lo meno, un fucile da caccia contro la truppa? Tale la campagna continua delle eroiche gazzette governative.

Il Morello, dunque, non ha neppure il merito di dire una insolenza nuova. Quel che vorrebbe essere nuovo è la posa che egli ha preso. E noi vorremmo andar confuso col volgo degli altri rettili — denunziatori e agenti provocatori — ma vorrebbe passare, lui, per un rivoluzionario.

Però non potendo mostrare il brevetto di rivoluzionario, non sa far altro che citare, sbagliato, il verso di Cavalotti che egli, nella sua ignoranza, attribuisce al Carducci: il verso con cui il poeta lombardo protestava contro il famoso « noi siamo vigliacchi » dello Stecchetti:

... ma in grazia  
Se parlaste un pochino al singolare?

Ah sì, proprio; se i Morello oggi non fossero da per tutto dove c'è un eroismo da compiere contro i perseguitati, sarebbe davvero il caso di rispondere a costui, che con tanto coraggio in questo momento ci assale con simili armi, che per lui l'apostrofe stecchettiiana va portata al singolare.

### La fabbrica di piccoli proprietari

Crispi prepara gli argomenti per chiudere la bocca agli oppositori che lo seccassero, domandandogli conto, oltre che dei provvedimenti di polizia, anche dei provvedimenti sociali.

Non si dirà che lo Stato italiano, mentre pensa a difendere il presente a furia di schioppette, di galera e di persecuzioni, trascuri di pensare alla difesa dell'avvenire. Infatti i nostri talentoni stanno fabbricando una quantità di soldatini di cartone che mettono a difesa della famosa proprietà privata.

Già parecchi sono i decreti che ordinano la divisione di terre demaniali nel mezzogiorno fra centinaia di povere famiglie di agricoltori, e già li segnaliamo all'attenzione dei lettori, ora è venuta la volta del Comune di Catalabiano in Sicilia, dove furono collo stesso modo fabbricati 279 piccoli proprietari.

La notizia ufficiale, comunicata dall'*Agenzia Stefani*, ha sparso per tutta Italia una grande contentezza, ma una frase di colore oscuro non può a meno di aver impressionato i lettori. « Le operazioni seguirono in perfetta calma », sta scritto nel dispaccio da Roma. — O che dovevano forse ammazzarsi dalla gioia, i proletari di Catalabiano?

Non si capisce niente dunque, ma confrontando fra loro i comunicati di vari giornali siamo riusciti a fare qualche luce in proposito. Il sottoprefetto recatosi a dividere le terre demaniali per beneficiare i contadini, vi si recò con un grosso seguito di soldati e di carabinieri, e *bon gré, mal gré* la divisione fu fatta.

Diamine! A sentire gli economisti ortodossi della borghesia, che sostengono non avere i contadini altro desiderio che quello di diventare proprietari, dovevano accoglierlo come il Messia, il sottoprefetto, e allora perché tanti soldati?

Il perché ve lo diremo noi, o razza di cani, e se foste in buona fede dovrete convincervi una volta di più delle verità socialiste. Perché il beneficio della piccola proprietà, dietro la quale si nasconde e si salva il meccanismo assorbente della grande proprietà e del grande capitale, non è più oggi che un peggioramento e una miseria maggiore per i lavoratori.

Mettiamoci nei panni di uno di quei proletari siciliani diventato di punto in bianco, col l'appoggio delle baionette, piccolo proprietario. Egli non ha nulla, e il suo pezzo di terra, sfruttato chi sa come e chi sa quanto al tempo della proprietà demaniale, deve essere bonificato, coltivato, dissodato, seminato, irrigato, ecc. ecc., per dare una produzione sufficiente

a far vivere il meschino che ha avuto la disgrazia di diventarne proprietario. Come farà il disgraziato a fare tutti questi lavori per i quali occorrono capitali, arnesi, ecc., e dato anche che qualcosa possa raggranellare, cosa mangerà frattanto la sua povera famiglia? Ma supposto anche che a tutto ciò possa provvedere, come farà a ricavare dai suoi prodotti un profitto sufficiente a vivere, ora che i prezzi del mercato agricolo sono così bassi, in Sicilia specialmente? E le disgrazie? E le intemperie? Vi è l'assicurazione, ma bisogna pagarla...

Oh! Ecco il nostro piccolo proprietario in miseria ridotto ad invidiare la sorte del proletario che almeno ha la speranza colla sua unione, colla sua forza, di trovare un guadagno più sicuro, più facile, che può andare a cercarlo per il mondo, facendo tutta un'altra storia di stenti, ma però sicuro che nessuno verrà a portargli via anche il poco profitto del suo sudore, mentre il piccolo proprietario oltre a tutte le difficoltà insuperabili da superare avrà domani lo spettro dell'esattore per le tasse, quello dell'usuraio per il credito, e la sua piccola proprietà, se riuscirà a conservarla, andrà poi divisa e sbocconcellata fra i suoi figli, insufficiente per tutti, e destinata ad andare in bocca al grande capitale, al grande proprietario il vicino, che comanda nel governo e nel municipio, che batte le mani a Crispi perché gli ha preparato la mensa imbandita di piccole proprietà che, egli si mangerà in un boccone...

Infatti i giornali narrano che già una torma di usurai erano calati in paese per fare crediti, anticipazioni, ecc. e il sottoprefetto dovette intervenire per allontanarli, ciò che forse gli avrà procurato, come narra la *Stefani*, le ovazioni dei poveri contadini ignoranti del domani, in cui il sottoprefetto non vi sarà più, mentre gli usurai, e il bisogno di essi vi sarà ancora... Che commedia!

Ecco la sorte miserata al proletario diventato per decreto reale piccolo proprietario, e tal sorte gli sarà passata certo per la mente, quando si annunciò la venuta del sottoprefetto diviso della proprietà. Adesso si capisce perché ci sono voluti i soldati per beneficiare quella povera popolazione, che almeno sulla proprietà demaniale poteva in un modo o nell'altro rifarsi senza pesi, né responsabilità e soddisfare i bisogni più urgenti della vita.

Ah! non è la boria di diventare proprietari, né l'invidia per quelli che lo sono, che solleva i proletari — siete voi, o difensori della proprietà privata, che lo dite; essi, i proletari, cercano i mezzi sufficienti per vivere e certo preferiscono diventare lavoratori ben pagati invece di essere proprietari in miseria.

Ma forse la presenza dei soldati si spiega anche per un'altra ragione. Quante migliaia saranno stati a Catalabiano i proletari che vi vacchiarono alla meglio usando anche della proprietà demaniale? La storia dice solo che vennero fabbricati 279 piccoli proprietari: questi 279 si portavano via dunque il profitto delle proprietà comunali che prima andavano a tutti gli altri... E quindi occorre delle buone baionette per tenere questi al dovere!

Benissimo. Intanto vediamo ancora che chi divide la proprietà sono il presente sistema e i suoi funzionari, e non noi socialisti che siamo stati tanto tempo accusati di volerla dividere; ma i borghesi si persuaderanno dell'inefficienza e della sterilità del loro sistema? Non si potevano già dividere quelle terre a tutte le migliaia di proletari: ce ne sarebbe toccata una spanna per uno! Dunque, poiché non è possibile fare tutti contenti, fateli disuguali e così la pace sociale sarà assicurata! Domani a Catalabiano vi saranno 279 difensori di più della proprietà (dato che riescano a conservarla) e il resto sarà precipitato in una miseria maggiore, col suo seguito di rancori, di rivolte, di odi di classe...

Ebbene come fareste, voi altri? domandereste quel formiccone pettoruto del Luzzatti. Ah, come faremmo? Intanto cominceremo a tenere organizzati tutti quei mille proletari nel loro Fascio, che voi avete sciolto col ferro e col fuoco, per stabilire e far rispettare una tariffa possibile del loro lavoro; poi le terre demaniali resterebbero del Comune che le farebbe lavorare colla coltura moderna, dandone il prodotto ai lavoratori; poi il Comune in mano dei lavoratori, d'accordo cogli altri Comuni, comincerebbe a riscattare in un modo o nell'altro le proprietà private... Ma allora andiamo in pieno socialismo, collettivismo, ecc. Sì, appunto. Questa è la strada inevitabile e naturale che si dovrà percorrere da coloro che vogliono realmente beneficiare i lavoratori, e Crispi potrà continuare fin che vuole la sua fabbrica privilegiata di piccoli proprietari, tanto e tanto essi non saranno che dei soldatini di cartone messi in fila a difendere il privilegio della proprietà e il primo vento delle leggi economiche capitaliste li disperderà, e anch'essi se vorranno fare veramente il loro interesse individuale e sociale, invece di essere i difensori e i divisor della proprietà, si convertiranno, come avvenne in Francia, e diventeranno tanti buoni e bravi socialisti.

### Il fremito della Sicilia socialista

Poco tempo fa erano i poveri lavoratori della terra che manifestavano la loro coscienza socialista e il loro diritto al miglioramento, resistendo impavidi ai tentativi fatti per violare i patti di lavoro introdotti quando i Fasci dei lavoratori erano nella pienezza delle loro forze e i nostri migliori compagni potevano diffondere fra loro il

seme fecondo delle rivendicazioni, che non avevano nulla a che fare coi disordini e i tumulti, ma creavano le coscienze illuminate e virili. — oggi sono gli studenti dell'Università di Palermo, che alla inaugurazione dell'anno scolastico hanno manifestato quella stessa coscienza e quello stesso diritto acclamando al socialismo in faccia ai rappresentanti della forza e dell'autorità che li tiene stretti in un cerchio di oppressione e di persecuzione.

Se mancava ancora una prova che lo spirito socialista e rivendicatore vive e fremente nelle file della povera Sicilia tormentata ed oppressa, quei studenti di Palermo l'hanno data clamorosa e solenne: un'idea generosa e rigeneratrice non si può uccidere ed essa continua a vivere nascosta gelosamente nei cuori come una nuova fede e prorompe appena trova un'occasione per affermarsi in faccia alla storia.

I compagni di Palermo ci scrivono che hanno per ora rinunciato alla ripubblicazione della *Giustizia Sociale*, l'organo intelligente e generoso del socialismo siciliano, raccomandando a tutti i lettori di valersi della *Lotta di Classe* onde essere al corrente del movimento, e concentrando tutte le forze intorno alla bandiera che il nostro giornale rappresenta.

### Cronaca della persecuzione

Tutti i compagni che sono a cognizione di arbitri commessi dal Governo e dalle sue autorità contro la nostra pacifica e libera propaganda, sono pregati di mandarne le notizie più particolareggiate o al giornale *Lotta di Classe* in Milano o direttamente al deputato GREGORIO AGNINI in Finale Emilia (qualè segretario del Gruppo socialista parlamentare) onde poter fornire allo stesso gruppo parlamentare, prima della riapertura della Camera, gli elementi necessari per svolgere la sua azione.

**MILANO.** — Moltissimi socialisti sono citati avanti il giudice istruttore, in seguito allo scioglimento delle associazioni aderenti al partito.

**MODENA.** — Al Tribunale sono citati per 12 corrente quali componenti la disciolta Lega socialista: il deputato Agnini, l'avv. Rivaroli, Bellodi, Dotti, Tassi e Campana.

**PAVIA.** — Per rispondere dei reati di cui negli articoli 247 e 251 del Codice penale, vennero chiamati avanti il Tribunale i componenti il Circolo socialista pavese disciolto: Bianchi Carlo, segretario della Camera del lavoro, Bianchi Bartolomeo, Broglio, Muzio, dottor Maffi e De Silvestri.

**COMO.** — La prefettura denunciò al Tribunale quattro soci della disciolta Lega socialista.

**FERRARA.** — Sono processati avanti il Tribunale, per propaganda « sovversiva » l'avv. Baraldi, Pareschi, Tassinari, Facchini, Sabini, Bigoni, L. ed A. Poppi.

**GENOVA.** — La Commissione provinciale condannò Angiolo Cabrini, contumace, a tre anni di domicilio coatto.

**TORINO.** — Fu sequestrato il *Grido del popolo* per aver pubblicato il manifesto della Lega per la difesa della libertà e per la riproduzione del discorso di Turati nell'occasione in cui la Lega fu inaugurata a Milano! — Venne incoato processo contro i componenti le sciolte associazioni del partito.

**ANCONA.** — È morto in quel reclusorio Guercio Giuseppe, portabandiera del Fascio di Partinico (Palermo), condannato a 25 anni di reclusione dal Tribunale di guerra.

**IMOLA.** — Il prefetto proibì l'adunanza degli aderenti alla Lega per la difesa della libertà, indetta per 4 corrente. Fu attraversata la porta dell'Arena ove doveva tenersi l'adunanza. Però trecento aderenti, riuniti privatamente, costituirono la sezione locale, presenti Costa ed il deputato Caldesi.

Il decreto prefettizio afferma che la Lega si costituì per un pretesto principio di libertà e che è composta degli stessi elementi che componevano le disciolte associazioni; il che è perfettamente falso.

Il giornale il *Moto* venne sequestrato per avere riprodotto lo statuto d'una Lega di medici condotti che si propone, tra altro, una specie di boicottaggio dei comuni, che commettono ingiustizie a loro carico. Il *Moto* osservava che è permesso ai medici ciò che è vietato agli operai.

**FAENZA.** — La procura di Ravenna ordinò il sequestro del manifesto della Lega per la difesa della libertà, la cui diffusione era stata consentita dall'autorità giudiziaria e politica.

**CESENA.** — Le guardie di questura sequestrarono il *Socialista*, senza che intervenesse decreto. La sottoprefettura dichiarò trattarsi di un provvedimento diretto ad impedire la pubblicazione del manifesto della Lega per la difesa della libertà, pubblicazione che a priori si conosceva, sarebbe avvenuta!

**REGGIO EMILIA.** — Nel processo contro i soci della Lega socialista disciolta, il pretore condannò il deputato Prampolini, Verganini, l'avv. Cocchi, l'avv. Goris al confine per tre mesi, Castellani per 50 giorni, Cerlini e Chelucci per un mese.

**MORCIANO** (Romagna). — Vari cittadini furono condannati in base all'art. 5 delle leggi eccezionali, soltanto colpevoli di aver promosso un circolo elettorale, che non riuscì nemmeno a costituirsi. L'*Opinione* segnala al governo tali eccessi arbitrari.

**VOGHERA.** — Un delegato di P. S. si recò all'amministrazione della *Sentinella* per sequestrare le schede della Lega per la libertà, alla quale il giornale aveva aderito. Non riuscì a questo, sequestrò, senza alcuna ordinanza, gli esse copie contenenti il programma della Lega